

La breve parabola di un capomastro sfortunato

## Clemente Rubino da Randazzo

Maturata una certa esperienza di comando e di coordinamento, Clemente Rubino emigra dal suo paese natio spinto da un forte desiderio di emergere nella scala sociale.

A partire dagli anni '80 del secolo scorso, sia pur con grave ritardo rispetto alla storiografia anglo-francese<sup>(1)</sup>, gli storici italiani hanno mostrato un crescente interesse per l'edilizia - peraltro non necessariamente legata unicamente alla realtà urbana - nelle sue peculiari connotazioni economico-sociali, organizzative e tecniche<sup>(2)</sup>. Meritoriamente tra l'altro, dal momento che la rilevanza di questo «settore fondamentale»<sup>(3)</sup> in tutta l'epoca preindustriale è «innegabile, fosse solo per il livello occupazionale e la diffusione, per i quali si colloca subito dopo l'agricoltura»<sup>(4)</sup>.

E tuttavia, nonostante gli indubbi dati finora acquisiti, alcune tematiche sono rimaste piuttosto in ombra. Tra esse particolare rilievo

riveste, a mio avviso, la presenza e il ruolo di quella sparuta minoranza di operatori edili che, muovendo spesso dai vertici dell'organizzazione corporativa e facendo affidamento, oltre che su del capitale, su doti di iniziativa e di comando, tentarono di emergere scrollandosi di dosso la tranquilla soffocante mediocrità cui era destinata la stragrande maggioranza delle maestranze operanti nel settore.

Una tematica che - giova ricordarlo - già un trentennio addietro ebbe un autorevole quanto inascoltato paladino in Roberto Sabatino Lopez, il quale, nel rilevare il «carattere artigianale e tranquillo dell'edilizia», si rammaricò del fatto che a fronte dell'enorme rilevanza del settore «non

di  
**Domenico  
Ventura**



*Il litorale di Acireale da: Teatro geografico antico e moderno del Regno di Sicilia (1686).*



La chiesa di S. Martino a Randazzo.

abbiamo notizia di architetti, di mastri muratori o di carpentieri che abbiano cercato di arricchirsi»<sup>(5)</sup>.

La presente nota vuol dunque fornire un modesto contributo in questa direzione.

Siamo dunque nel '600, il secolo contrassegnato, a livello europeo, dalla devastante guerra dei Trent'anni e dalla ricomparsa della peste, e di converso, specie in Italia, auspice il rigorismo religioso della Controriforma, da una dilagante fioritura di edifici religiosi. Tanto più in Sicilia, dove, a voler tacere del disastroso terremoto del 1693, che inevitabilmente finì col riproporre, quasi interamente ex novo, il problema dell'architettura religiosa, lo spettacolare fenomeno delle nuove fondazioni<sup>(6)</sup> crea un substrato ancor più fertile per una vera e propria febbre edilizia religiosa<sup>(7)</sup>. Della quale peraltro - è un acuto rilievo del Giarrizzo - «resta ancora da ricostruire il processo di accumulazione della rendita (fondiaria e finanziaria)»<sup>(8)</sup> che rese possibile l'espletamento di questo particolarissimo «pubblico servizio»<sup>(9)</sup> nei confronti delle

popolazioni. In un momento in cui «il decadimento della centralità mediterranea riversa[ndosi] sul decadimento delle sue città costruirvi aveva spesso un segno esorcistico o nostalgico»<sup>(10)</sup>. E viene spontanea quindi la domanda che Carlo Maria Cipolla si rivolgeva già nel 1959: «Quanto di quella sterilizzazione di ricchezza fu fatto artistico-spirituale e quanto fu risultato della scomparsa o della contrazione di opportunità alternative di investimenti?»<sup>(11)</sup>.

Ora, tra l'ultimo decennio del '500 e la prima metà del '600 Randazzo, centro demaniale sul versante occidentale dell'Etna, vive un'esperienza particolarissima, forse senza riscontri nella storia del suo glorioso passato, pur in presenza di una grave crisi economico-sociale, peraltro sfociata in vero e proprio declino, che si manifesta anche con un forte calo demografico allorché dai 7605 abitanti del 1606 scende ai 5975 del 1616<sup>(12)</sup>.

Imponenti lavori di ricostruzione e di ampliamento, preceduti da inevitabili abbattimenti di casupole e vecchi edifici, interessano, unitamente alle tre principali chiese di fondazione normanna di S. Maria, S. Nicola e S. Martino, i conventi di S. Salvatore dei Frati Minori Cappuccini, della SS. Trinità dei Frati Minori di S. Francesco di Paola e di S. Maria delle Grazie<sup>(13)</sup>. E la cittadina si trasforma in un enorme rumoroso cantiere edile fremente e brulicante di centinaia di maestranze, fundamentalmente locali, addette sia al trasporto dei diversi materiali dai boschi o dalle cave più vicine (*carriteri*) come anche alla fornitura d'acqua da bere (*saccari*) sia ai lavori di costruzione degli edifici.

Tra quest'ultime, cioè tra gli edili - una minoranza dalle specifiche e variegata articolazioni della gerarchia corporativa (*maestri muratori, maestri piriatori, maestri intagliatori*), affiancata da una massa di generici prestatori d'opera (*manuali, discipuli, homini, picciotti*) -, figura, relativamente, nel nostro caso, al cantiere della chiesa di S. Martino, che nell'occasione subì una «profonda trasformazione»<sup>(14)</sup> secondo i canoni del trionfante barocco<sup>(15)</sup>, una vera e propria dinastia di maestri muratori. I membri della quale, come solitamente avviene nell'ambito di questa particolare categoria di lavoratori, trasmettono di padre in figlio, forse anche con gli attrezzi e la clientela, il proprio sapere, promuovendo così l'ascesa dei loro consanguinei attraverso una costante opera di apprendistato che da discepoli li trasforma in manovali, quindi in maestri muratori, perseguendo altresì una politica di solidarietà familiare che li porta ad aggregare al loro «clan» anche i parenti acquisiti.

Presente con i suoi numerosi rappresentanti - oltre una decina - lungo tutto il corso dei lavori, eccetto solo qualche breve assenza, come vedremo in seguito, e sin dalle primissime notazioni sul "Libro dei conti" della chiesa di S. Martino, la dinastia in questione, i Rubino<sup>(16)</sup>, si caratterizza per una evidente posizione di preminenza nello specifico settore.

Spesso, infatti, il nominativo di un Rubino compare per primo nell'elenco dei maestri, il che ne fa, assai presumibilmente, il responsabile coordinatore del gruppo<sup>(17)</sup>, peraltro sempre vario nel numero, quando addirittura non lo è chiaramente indicato, e in tali casi il gruppo, composto da soli manovali, supera anche le otto decine di unità.

Un Pietro, poi, figura anche quale persona di fiducia del capitolo della chiesa, della quale già un Valerio, sacerdote, era parte precipua nel 1530<sup>(18)</sup>, e in tale veste spesso è chiamato, tra il 1623 e il 1628, ad anticipare somme variabili tra 1-6 onze «per spese come da mandato» ovvero «come da lista».

Ma dei numerosi Rubino quello che qui ci interessa particolarmente è Clemente.

Il nostro personaggio fa la sua prima apparizione il 12 dicembre 1607, allorché con la qualifica di maestro muratore viene a percepire, a fronte di un impegno lavorativo di 29 giorni trascorsi "a murari", onze 5.5.15. Somma che però deve dividere, presumibilmente in parti non del tutto uguali, col congiunto Onofrio, il cui nome in questa nota, come pure nelle successive, precede sempre il suo. Quell'Onofrio che cinque giorni dopo riceve un compenso di onze 7.3.10 quale responsabile di un nutrito gruppo di manovali: «88 homini quali hanno servito per scavari e per gittari terra». Di lì a poco, tuttavia, il 28 dicembre, è lo stesso Clemente che viene remunerato con la somma di onze 7.4, cioè superiore di appena 10 grani, per «haviri lugato homini 88 [gli stessi ?] quali serviro per scavari fossati e per gittari terra».

Dopo questa esperienza lo ritroviamo e il giorno successivo e poi l'8 novembre 1608 ad operare in coppia rispettivamente con Pietro Russo per 30 giornate lavorative e un compenso di onze 5.10.15 e con il detto Onofrio per 24 giornate ed un compenso, ma «a spisi soi», di onze 4.25.

Il 28 novembre dello stesso 1608 eccolo nuovamente da solo a coordinare un gruppo di 60 «homini che serviano tanto per manuali come per scavari dipidaruni», ricevendo un compenso di onze 5.22. E di nuovo, ma il 4 maggio 1609, con Onofrio, a lavorare «a la fabrica di la sacristia con li soi manuali» per un compenso di onze 3.13.

Poi, per tutto il 1609 e il 1610, lo vediamo impegnato in un'altra attività: la fornitura al

cantiere di calce e rena, certamente poco confacente con la sua qualifica di mastro muratore, e tuttavia richiedente senz'altro identiche capacità di comando e di coordinazione. E forse anche non meno redditizia.

Dall'8 al 24 settembre 1609 trasporta e vende tre diverse partite di calce per complessivi 438 carichi che gli fruttano la somma di onze 14.19.9<sup>(19)</sup>. E di poi, dal 1 ottobre 1609 al 23 novembre trasporta e vende, in tre diverse occasioni, complessive 212 salme di rena realizzando onze 8.13.4.

Quindi ritorna ad esercitare la sua principale professione e dal 19 novembre 1610 al 29 agosto 1611, in coppia fissa con il maestro Matteo Raineri, colleziona appena 18 giornate lavorative a fronte di un compenso giornaliero che, come sempre e ovunque in Europa occidentale<sup>(20)</sup>, è esattamente il doppio della paga di un manovale<sup>(21)</sup>, privo di una gerarchia professionale paragonabile a quella di un maestro. Con la variante, piuttosto rilevante, che proprio a Randazzo la retribuzione di questa privilegiata categoria di lavoratori si attesta su valori più elevati della media, cioè tarì 6, mentre a Palermo come a Gangi la paga di un maestro muratore è di tarì 4-5<sup>(22)</sup>.

Detto 29 agosto 1611 è l'ultima volta che il suo nome appare nel "Libro dei conti", mentre, come s'è detto, i suoi congiunti e consanguinei saranno presenti fino al termine dei lavori, eccettuata un'assenza, fra l'altro di possibile spiegazione, come vedremo, relativa al solo periodo 4 giugno 1613 - 28 agosto 1614.

Due anni dopo Clemente si rifà vivo, ma non più nella sua Randazzo.

Il 25 luglio 1613<sup>(23)</sup> eccolo, infatti, davanti allo stesso vescovo di Catania, Bonaventura Secusio, al quale, con dispaccio del 23 febbraio il vicerè Duca di Ossuna ha affidato, nell'ambito di un vasto programma di rafforzamento del sistema di difesa costiero in funzione antiturco-barbaresca<sup>(24)</sup>, la soprintendenza della costruzione di una nuova torre costiera nel porto di Capo Mulini, in territorio di Aci<sup>(25)</sup>, e l'espletamento del relativo appalto. E il prelado, dopo aver provveduto a «bandeggiare lo staglio [leggi: gara d'appalto] di detta torre da fabricarse», ha fissato la gara, da espletarsi nella stessa sede vescovile catanese, per il 25 luglio.

Alla presenza del vescovo ma anche del sindaco di Aci, Francesco Pennisi, degli altri rappresentanti del comune - i giurati Michele Platania, Santoro Fichera e Abramo Mauceri, il segretario Prospero de Arcangelo e il maestro notaro Alessandro Scuderi - nonché di alcuni illustri cittadini acesi, Clemente Rubino concorre così alla gara contro quotati maestri: gli acesi Ottavio Guarrera, Jacopo e Salvatore



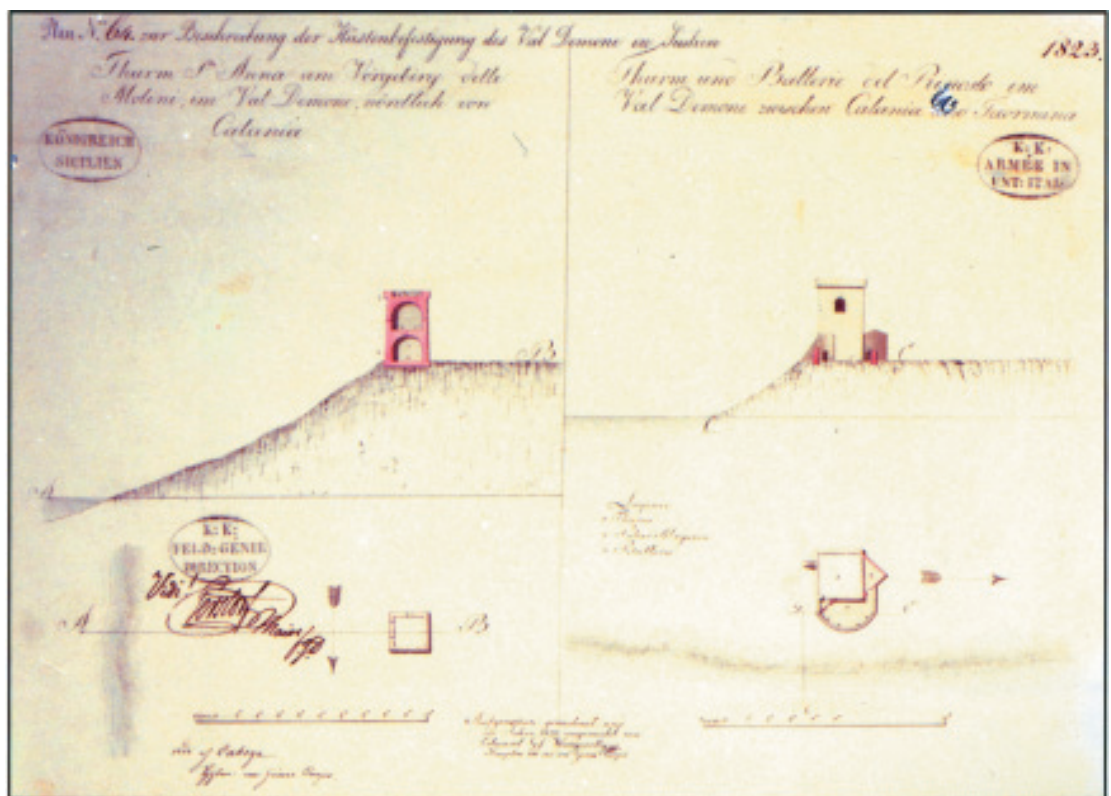
Amico, Vincenzo Greco, Battista de Leonardo, Fabrizio Palazzolo e i messinesi Mico Mare e Andrea Staffa. Nell'occasione viene loro presentato il «modello seu disegno della torre da fabricarse» - chiaramente attribuibile al noto architetto e matematico fiorentino Camillo Camilliani piuttosto che al matematico acese Vincenzo Geremia detto "Purciddana"<sup>(26)</sup> - al quale, come accade anche nella committenza privata, è d'obbligo attenersi scrupolosamente, quindi vengono letti i 44 punti della "capitolazione"<sup>(27)</sup>.

Alla fine è proprio Clemente ad aggiudicarsi l'appalto, al prezzo di tarì 2 la canna (1 canna = 2 m = 4 mq.), vale a dire con un contratto di cottimo che prevedeva il pagamento, a misura, del lavoro del maestro muratore, di norma obbligato a provvedere alla fornitura di manodopera, dei diversi materiali e degli stessi mezzi di trasporto<sup>(28)</sup>. E assai probabilmente la spunta sui suoi concorrenti giocando decisamente al ribasso - il prezzo iniziale dell'asta era di tarì 3.10 -, ove si consideri che già tra la fine '300 e il primo '400 si richiedevano tarì 4-5 per un lavoro a pietra tagliata e calce e tarì 2 ½-3 se eseguito grossolanamente, cioè a pietra e taglio con malta d'argilla e, ancora, che a Gangi, nel 1632, si arrivava fino ai tarì 9 la canna<sup>(29)</sup>.

L'opera prevedeva - citasi dal Gravagno - «l'esecuzione di un "appedamento" (fondamenta) di forma quadrata "di quadro di canni cinque et palmi sette e due terzi di palmi", sul quale si dovevano elevare, "con il relaxito di un palmo", i muri perimetrali "di quadro per ogni facciata di canni cinque e palmi cinque". L'ambiente interno andava diviso in tre vani (il più grande di palmi 25x12, per l'alloggio delle guardie, e gli altri due di palmi 11 ½x12 ½, con volta "dammusata") dai quali si sarebbe potuto accedere al terrazzo ("astraco"), il quale

**In alto:** Litorale tra Catania e Taormina  
Tratto da: Teatro geografico antico e moderno del Regno di Sicilia (1686).

**A sn.:** Disegno delle Torri di S. Anna e Riposto tratto da: F. RUSSO, La difesa costiera del regno di Sicilia dal XVI al XIX secolo, II, Roma 1994, p. 536.





andava limitato da un parapetto di altezza di palmi tre “con il suo profilo di intaglio che li va di sopra e li darà la sua dipendenza in fuori per potersi sparare l’artiglieria”<sup>(30)</sup>. Sul terrazzo si prevedeva la costruzione di due garitte “alle due cantonere cioè una alla cantonera di terra verso levante e verso Sant’Anna e l’altra alla cantonera di mare verso ponente”. Sotto l’alloggio delle guardie era prevista la cisterna “di quadro palmi dieci e l’altezza di vacante palmi sedici, ben fatta e non spanda”<sup>(31)</sup>.

Il termine dei lavori con la conseguente consegna dell’opera viene fissato ad un anno e mezzo dall’aggiudicazione dell’appalto.

Il nostro mastro inizia tempestivamente i lavori, forse già il 17 agosto - di qui l’assenza sopra citata dal cantiere randazzese della chiesa di S. Martino -, coadiuvato dai membri della sua numerosa parentela, con i quali ha potuto costituire una piccola-media impresa a carattere familiare. Ma la sua morte improvvisa (ottobre 1615)<sup>(32)</sup> segna per qualche tempo l’arresto dei lavori, che però vengono ripresi e completati (maggio 1618) da Onofrio e Vincenzo Rubino, rispettivamente padre e fratello, e dal mastro acese Antonio Costanzo, soprintendente alla costruzione della torre precedentemente nominato dallo stesso Rubino<sup>(33)</sup>. E a giudicare dalla stima

redatta dagli esperti governativi l’opera, costata qualcosa come 1026 onze<sup>(34)</sup>, fu conforme al progetto e alle regole dell’arte<sup>(35)</sup>.

Finisce qui, dunque, la breve parabola di un capomastro<sup>(36)</sup> che, maturata una certa esperienza di comando e di coordinamento nel suo specifico settore ma anche in altro ad esso collaterale, emigra non già per un’improvvisa flessione o caduta della domanda di lavoro né a causa di una crescente ostilità da parte del ceto dirigente timoroso dell’emergere di un ceto imprenditoriale possibile portatore di nuove pericolose istanze politiche<sup>(37)</sup>, ma, unicamente, per un forte desiderio di emergere nella scala sociale<sup>(38)</sup>. E grazie ad un modesto capitale, frutto del lavoro degli anni precedenti e forse della convergenza solidale dei risparmi della sua numerosa parentela, tenta, sfruttando l’occasione offerta dalla pleora di appalti pubblici nel settore della difesa costiera, di iniziare una carriera che probabilmente lo avrebbe portato a far parte di quella minoranza di agiati imprenditori dei quali un esempio di poco precedente è offerto dal messinese Pantaleone Di Gilio, «autentico appaltatore protagonista dei grandi lavori edilizi messinesi»<sup>(39)</sup>. ■

*In alto: La Sicilia di T. Spannocchi Tratto da: F. RUSSO, La difesa costiera del regno di Sicilia dal XVI al XIX secolo, I, Roma 1994, p. 191.*

## NOTE E BIBLIOGRAFIA

1) Il riferimento è, ovviamente, ai lavori pionieristici di : D. KNOOP - G. P. JONES, *The medieval Mason. An economic history of English stone building in the later Middle Ages and early Modern Times*, Manchester 1936; L. F. SALZMAN, *Building in England down to 1540. A documentary history*, Oxford 1952; P. DU COLOMBIER, *Les chantiers des cathédrales. Ouvriers-Architectes-Sculpteurs*, Paris 1953; J. GIMPEL, *Les bâtisseurs des cathédrales*, Paris 1958, trad. it., *I costruttori di cattedrali*, Milano 1961. Vedi anche B. GEREMEK, *Salariati e artigiani nella Parigi medievale*, trad. it., Firenze 1975 (ed. orig., Varsavia 1962); A. WIROBISZ, *L'attività edilizia a Venezia nel XIV e XV secolo*, in "Studi veneziani", VII (1965), pp.307-343; J.-P. SOSSON, *Les travaux publics de la ville de Bruges. XIVe-XVe siècles. Les matériaux. Les hommes*, Bruxelles 1977; A. GOLDTHWAITE, *The Building of Renaissance Florence. An Economic and Social History*, Baltimore and London 1980, trad. it., Bologna 1984.

2) F. PIOLA CASELLI, *La costruzione del Palazzo dei Papi di Avignone (1316-1367)*, Milano 1981; ID., *Un cantiere navale del Trecento*, Milano 1984; G. PINTO, *Organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, "Atti del X Convegno internazionale (Pistoia, 9-13 ottobre 1981)", Pistoia 1984, pp.69-101; ID., *L'organizzazione della difesa: i cantieri delle costruzioni militari nel territorio senese (secoli XIV-XV)*, in *Castelli. Storia e Archeologia*, "Atti del Convegno (Cuneo, 6-8 dicembre 1981)", a cura di R. Comba e A. A. Settia, Torino 1984, pp.259-268; A. CORTONESI, *Il lavoro edile nel Lazio del Trecento: Frosinone, cantiere della Rocca, a. 1332*, ivi, pp.241-258; P. PIRILLO, *L'organizzazione della difesa: i cantieri delle costruzioni militari nel territorio fiorentino (sec. XIV)*, ivi, pp.269-287; ID., «*Che la torre si conpia*». *Il quaderno del cantiere per la costruzione di una torre nel castello di Romena (1398-1401)*, in "Ricerche storiche", XXI, 1 (1991), pp.127-145; C. P. SCAVIZZI, *Edilizia nei secoli XVII e XVIII a Roma. Ricerca per una storia delle tecniche*, Roma 1983; R. FREGNA, *La pietrificazione del denaro. Studi sulla proprietà urbana tra XVI e XVII secolo*, Bologna 1990; M. ALTRINI, *L'attività edilizia nella Roma barocca (1600-1650)*, in *Studi in onore di Ciro Manca*, a cura di D. Strangio, Padova 2000, pp.1-21. Con riguardo alla Sicilia cfr. G. BRESC BAUTIER - H. BRESC, «*Maramma*». *I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale*, in *I mestieri. Organizzazione Tecnica Linguaggi*, "Atti del II Congresso internazionale di studi antropologici siciliani (Palermo, 26-29 marzo 1980)", Palermo 1984, pp.145-184; N. ARICÒ, «*Architector seu magister assie*». *Carpentieri e muratori siciliani nei secoli XIV-XVII*, ivi, pp.185-197; ID., *Materiali da costruzione a Messina negli anni tra Lepanto e la Peste*, in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, a cura di G. Motta, Soveria Mannelli 1983, pp.57-75; S. TRAMONTANA, *Antonello e la sua città*, Palermo 1981; D. VENTURA, *Edilizia, urbanistica ed aspetti di vita economica e sociale a Catania nel '400*, Catania 1984; ID., *Per una storia dell'edilizia urbana in Sicilia agli inizi dell'età moderna*, in "Annali Facoltà Economia e Commercio Università di Catania", XXXVI (1990), pp.255-285. A chiusura della presente nota è doveroso citare almeno cinque lavori di anni precedenti : D. SELLA, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Pavia 1968; M. R. CAROSELLI, *La Reggia di Caserta. Lavoro, costo, effetti della costruzione*, Milano 1968; C. P. SCAVIZZI, *Considerazioni sull'attività edilizia a Roma nella prima metà del Seicento*, in "Studi storici", IX (1968), pp. 171-192; C. MANCA, *Il libro di conti di Miquel Ça Rovira*, Padova 1969; G. CHERUBINI, *Attività edilizia a Talamone (1357)*, in "Ricerche storiche", III (1973), pp.109-142.

3) R. ROMANO, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino 1971, p.75.

4) VENTURA, *Per una storia dell'edilizia urbana* cit., p.257.

5) R. S. LOPEZ, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Torino 1975, p.179. Dello stesso autore vedi anche *Économie et architecture médiévales. Cela aurait-il tué ceci?*, in *Annales E.S.C.*, 7 (1952), pp.433-438.

6) Sull'argomento rinvio alla pregevole sintesi di T. DAVIES, *La colonizzazione feudale della Sicilia nella prima età moderna*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali 8, Insediamenti e territorio*, Torino 1983, pp.417-472.

7) G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'ALESSANDRO - G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino 1989, pp.250 e 301-302.

8) ID., *Il Seicento*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni, II, Età moderna*, a cura di L. de Rosa, Roma-Bari 1989, p.80.

9) R. ROEHL, *Caratteri e struttura della domanda (1000-1500)*, in *Storia economica d'Europa, I, Il Medioevo*, a cura di C. M. Cipolla, Torino 1979, p.104.

10) ARICÒ, «*Architector seu magister assie*» cit., p.187. Su questo fervore edilizio quale risultato della polarizzazione della ricchezza che avrebbe consentito che una quantità ingente della produzione [potesse] essere impiegata in modo improduttivo vedi P. MALANIMA, *L'economia italiana nell'età moderna*, Roma 1982, p.105.

11) C. M. CIPOLLA, *Introduzione a Storia dell'economia italiana. I. Secoli VII-XVII*, Torino 1959, p.19.

12) In merito, mi permetto di rinviare al mio *Randazzo e il suo territorio tra medioevo e prima età moderna*, Caltanissetta-Roma 1991.

13) Cfr. S. C. VIRZÌ, *La Chiesa di Santa Maria di Randazzo*, Gravina (Ct) 1984; ID., *Storia-Arte-Folklore in Randazzo-Castiglione-Linguaglossa*, Gravina (Ct) 1985, pp.34-41; S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*, Messina 1986, pp.465 e 504

14) C. VIRZÌ, *Storia-Arte-Folklore* cit., p.40.

15) Su questa costruzione d'età normanno-sveva che si fregia ancora del più bel campanile di Sicilia vedi i più recenti contributi di VIRZÌ, *Storia della città di Randazzo*, Messina 1978, pp.42-43 e *Storia-Arte-Folklore* cit., pp.39-41 e di S. AGATI, *Randazzo una città medievale*, Catania 1988, pp.166-168.

16) La più antica documentazione della presenza di un Rubino a Randazzo si ha nel 1431 con Giovanni major quale "mastro di scurta", quindi nel 1446 con mastro Fa[...] creditore, per la somma di carlini 13 1/2 a saldo dell'acquisto di una partita di vino, di un Filippo Longhitano "de rure Bronti" (C. SALVO, *Randazzo: una città demaniale tra egemonia feudale e potere regio*, in *Studi in onore di Salvatore Leone*, t. II, Catania 1997, p.798; Archivio di Stato di Catania, Fondo Notarile di Randazzo, Notaio Manfredi Marotta, vol. 3, f. 44 : 8.12.1446).

17) Si tratta di quella prassi riscontrata nell'edilizia lombarda dal Sella in base alla quale «la esecuzione di lavori di costruzione anche importanti non era mai affidata in blocco ad una unica impresa cui sarebbe stato demandato il compito di assumere la manodopera e acquistare i materiali e organizzare i cantieri; si preferiva invece prendere accordi diretti con i singoli fornitori di materiali e con dei maestri capomastri specializzati in questo tipo di lavoro, affidando loro il compito di reclutare la manodopera necessaria» (SELLA, *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda* cit., p.40).

18) È stato lui, infatti, a procedere all'acquisto, per conto della chiesa, di un grande crocifisso ligneo, opera dello scultore messinese Giovan Antonio Matinati, che, legato ad un evento miracoloso, è ricordato come il "Crocifisso della pioggia" (cfr. VIRZÌ, *Storia-Arte-Folklore* cit., p.41).

19) Una salma di calce aveva ancora lo stesso costo del 1455 oscillando tra tari 1-1.15 (cfr. VENTURA, *Randazzo e il suo territorio* cit., p.467).

20) Due esempi per tutti, a Bruges come a Siena: cfr. D. BALESTRACCI, «*Li lavoranti non cognosciuti*». *Il salariato in una città medievale (Siena, 1340-1344)*, in "Bullettino Senese di Storia

Patria”, LXXXII-LXXXIII (1975-76), pp.67-157 e SOSSON, *Les travaux publics de la ville de Bruges* cit.

21) In realtà il salario giornaliero, imposto da una regolamentazione extraeconomica che si rivela invero di scarsa efficacia, non è privo di oscillazioni piuttosto significative, sia in basso (tari 2-2 ½) che in alto (tari 3 ½-4), certamente sulla base di considerazioni quali l'età, il diverso grado di difficoltà delle prestazioni, la diversa durata della giornata lavorativa.

22) Cfr. DAVIES, *La colonizzazione feudale della Sicilia* cit., p.440 ; CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia* cit., pp. 64-65

23) Per quanto segue cfr. G. GRAVAGNO, *Storia di Aci*, Acireale 1992, p.207.

24) Sull'argomento cfr. S. MAZZARELLA-R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo 1985 e F. RUSSO, *La difesa costiera del Regno di Sicilia dal XVI al XIX secolo*, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, Roma 1994. In merito all'organizzazione militare del regno in quegli anni cfr. F. VERGARA, *La politica militare di Don Pedro Giron de Osuna, vicerè di Sicilia (1611-1616)*, in "Archivio storico siciliano", s. IV, vol. VI (1980), pp.205-239.

25) Viene finalmente a compimento una vicenda iniziata nel 1582, allorché si riconobbe l'estrema necessità della costruzione di una torre di difesa date le particolari caratteristiche della località «dove vi sono dieci et novi molini, et vi solino resedere al meno doicento persone et per ciò è molta necessità che si spedisca quanto prima che vi stia bona guardia et pondersi tutti quell'armi et monitioni necessarie et solite, per ciò che per lo commercio che vi è tanto di terra quanto di mare, perché andando di Messina a Catania non ci è altro loco più commodo et sicuro stare li vasselli, poichè è come un porto, et anco per far acqua vi è molta comodità per tutti vasselli» (Biblioteca Universitaria Regionale di Catania, Ms. 42, c.41v). La minuta ricostruzione delle vicende relative alla progettazione e costruzione della torre in GRAVAGNO, *Storia di Aci* cit., pp.202-207.

26) L'attribuzione al Geremia, avanzata originariamente dal grande Lionardo Vigo, *Notizie storiche della Città di Aci-Reale*, Palermo 1836, p.110, quindi ripresa da V. RACITI ROMEO, *Acireale e dintorni. Guida storico-monumentale*, Acireale 1897, p.185, da T. PAPANDREA, *La Torre di Sant'Anna. Contributo alla storia d'Acireale*, in "Atti e Rendiconti dell'Accademia Dafnica di Scienze Lettere ed Arti in Acireale", V (1897), p.223, da S. RACCUGLIA, *Acireale durante il regno di Vittorio Amedeo. 1713-1719*, in "Rendiconti e memorie della Regia Accademia degli Zelanti", s. III, vol. II, Acireale 1902-1903, p.21, e di recente ribadita da A. ALIBRANDI-L. SIGNORELLO, *Dei castelli e delle torri. Note ed immagini delle fortificazioni etnee*, Catania 1988, p.205, non trova più credito tra gli studiosi. Cfr. in proposito GRAVAGNO, *Storia di Aci* cit., p.203 e MAZZARELLA-R. ZANCA, *Il libro delle torri* cit., p.298. Sulla figura e l'opera del Camilliani vedi G. SAMONÀ, *L'opera dell'architetto fiorentino Camillo Camilliani alla fine del Cinquecento*, in "Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte", IV, Roma 1933, pp. 224-270.

27) Vedine il testo integrale in C. D'AMICO, *Le difese costiere nella Terra di Aci*, Acireale-Roma 2001, pp.104-115.

28) In merito cfr. BRESCH BAUTIER - BRESCH, «Maramma». *I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale* cit., p. 148.

29) *Ibidem*. Ma vedi pure CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia* cit., p.65.

30) Nel 1622 la torre viene munita di un cannone, ma "disutile, senza caxia né rote"; solo più tardi arrivarono due cannoni di bronzo con alcuni "mascoli" e "moschettoni" (GRAVAGNO, *Storia di Aci* cit., pp.208-209 e nota 1). Sulla pessima gestione di quest'apparato peraltro potenzialmente efficace rinvio al mio *Uomini e armi per la difesa costiera della Sicilia (Da un'inedita relazione del primo Seicento)*, in "Ricerche

storiche", XXII (1992), pp.527-552.

31) GRAVAGNO, *Storia di Aci* cit., pp.207-208.

32) I mandati di pagamento a suo nome vanno dal 1° ottobre 1613 all'8 febbraio 1615 (cfr. D'AMICO, *Le difese costiere nella Terra di Aci* cit., p.47, nota 79).

33) PAPANDREA, *La Torre di Sant'Anna* cit., p. 223. In quel lasso di tempo, esattamente tra l'11 dicembre e il 26 aprile 1618, il "Commissario Generale" delle torri costiere di Sicilia Lelio Scalalone, con al seguito il "Capo mastro" della Deputazione del Regno Antonio Mottone, effettuò un rapido ma accurato sopralluogo delle coste isolate allo scopo di verificare lo stato e l'efficienza delle torri, sollecitare il pronto compimento di quelle in corso di costruzione, suggerire, ove necessario, interventi di manutenzione, di restauro od anche l'eventuale edificazione di nuove. E dal suo resoconto emerge invece che la torre era ancora in via di completamento e bisognava di una spesa aggiuntiva di 450 onze circa : «Appresso siegue la torre del Capo delli Molini nominata Santa Anna sopra una rocca arrasso di mare un tiro di mano, la quale sta in fabrica ( il corsivo è mio) et si fa a spese della Deputazione, et della Città di Iaci, et è distante di Iaci miglia tre, et piglia le fani di menzogiorno dal detto castello di Iaci distante miglia doi et menzo, et risponde di tramontana con la torre di l'Archirafi lontana otto miglia, et guardirà di tramontana la cala delli Pozilli distante un miglio incirca, et di menzogiorno la cala dell'Isola del Capo delli Molini ...». Di lì a poco Don Francesco Lanario Duca di Carpignano, il quale, nella sua veste di capitano d'armi e soprintendente generale delle fortificazioni della città di Catania, la dirà «nuovamente fabbricata et finita da dui anni a questa parte» (S. BELLA, *La difesa delle marine di Aci (secc. XVI-XVII)*, in "Agorà", a. I, n.3, aprile-giugno 2000, p.20).

34) Aci versò 726 onze e la Deputazione del Regno le rimanenti 300 (PAPANDREA, *La Torre di Sant'Anna* cit., p.223). A titolo indicativo, si consideri che il prezzo medio di meta del frumento nei caricatori del regno era, negli anni 1617-1618, di onza 1.14 -1.16 la salma (cfr. i dati analitici in O. CANCELILA, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, Palermo 1993, p.318).

35) GRAVAGNO, *Storia di Aci* cit., p.208. Oggi la torre, alta m. 15 e di forma parallelepipeda a base quadrata, in ottime condizioni a seguito di lavori di restauro eseguiti negli anni settanta del secolo scorso, è adibita a faro marino.

36) Nella categoria erano considerati «tutti i muratori et compagni che pigliano lavori sopra di loro soli o in compagnia d'altri, o a cottimo o a stima, o a mercede convenuta, o a manifattura o in altro modo et ch'in dette opere avranno sotto di loro maestri da giornata quali abbino da pagare per maestri, et garzoni per garzoni» (da uno statuto corporativo riportato da SCAVIZZI, *Considerazioni sull'edilizia a Roma* cit., p.187).

37) Come sembra il caso di Venezia (cfr. WIROBISZ, *L'attività edilizia a Venezia nel XIV e XV secolo* cit.).

38) Quello stessa voglia che spinse Blancato Carbuni, un manovale il cui salario giornaliero, in linea con la normale retribuzione della sua categoria, era saldamente ancorato a tari 3, sia che lavorasse da solo (18 marzo - 2 aprile 1611) sia che con due o più colleghi fosse intento (30 marzo - 22 aprile 1613) "a dirupari li casi", "a scavari li fossati", "a impastari calci". Tra l'agosto e il settembre del 1614 sembra volersi scrollare addosso la mediocrità : così in quattro diverse registrazioni compare il solo suo nome, mentre i rimanenti lavoratori, tutti manovali, sono indicati come "compagni". E si tratta, rispettivamente, di 31,49,35,30 "homini". In una sola occasione, datata 26 settembre, a guidare 11 "homini" è in coppia con Giuseppe Carnivali. L'ultima registrazione che lo riguarda è in data 20 settembre 1618 allorché, in coppia con Vincenzo Gangemi, trasporta e vende al cantiere 90 carichi di calce per complessive onze 5.2 (tari 1.13 il carico). Di lui poi più nulla. In merito, cfr. il già citato *Libro dei conti* della chiesa di S. Martino.

39) ARICÒ, *Materiali da costruzione a Messina* cit., p.68.